

**CORSO BIBLICO**  
**— Genova Quarto —**  
**2010**

# **La figura e il messaggio di san Giovanni Battista**

## **Conversazioni bibliche di don Claudio Doglio**

### **Sommario**

<b>5.</b>	<b>L'ELOGIO DI GIOVANNI E LA SUA MORTE .....</b>	<b>2</b>
	Il dubbio di Giovanni (Mt 11,2-6 // Lc 7,18-23) .....	2
	I fatti testimoniano per Gesù .....	3
	Lo scandalo di un Messia diverso dalle attese.....	4
	Gesù fa l'elogio del Battista (Mt 11,7-19 // Lc 7,24-35).....	4
	Il più grande... ma anche il più piccolo .....	6
	Chi rifiuta il Battista, rifiuta anche Gesù.....	6
	Gesù è la Sapienza in persona .....	8
	Il crinale fra Antico e Nuovo Testamento .....	9
	La morte del Battista narrata da Giuseppe Flavio .....	10
	La morte del Battista nei vangeli (Mt 14,3-12 // Mc 6, 17-29) .....	12
	Un profeta esemplare per noi .....	13

Il corso è stato tenuto presso la parrocchia di S. Giovanni Battista in Genova Quarto  
nei mesi di ottobre-novembre 2010

Laura Lagorio ha trascritto fedelmente il testo dalla registrazione  
Riccardo Becchi lo ha rivisto e integrato

## 5. L'elogio di Giovanni e la sua morte

La missione di Giovanni Battista termina tragicamente, perché la sua predicazione ha sfidato troppi interessi e ha turbato la tranquillità dei potenti che, a quel punto, cercano di farlo tacere.

Per qualche tempo Giovanni Battista continuò a predicare anche dopo il battesimo di Gesù, abbiamo visto infatti che per un certo tempo entrambi i gruppi – quello del Battista e quello di Gesù – battezzavano. Non c'è però una contrapposizione fra i due gruppi: il Battista ha riconosciuto in Gesù il Messia tanto atteso e gradualmente si ritira per far crescere Gesù, consapevole che il suo compito di precursore è compiuto. Tuttavia il movimento del Battista dura ancora parecchio tempo dopo Gesù e quindi il passaggio non è automatico. Giovanni Battista continua infatti a predicare quel rito di penitenza nonostante abbia già indicato presente in Gesù il Servo di Dio che, come agnello, toglie il peccato del mondo. Riconosce infatti che Gesù deve crescere proprio in quanto Messia e lui accetta volentieri di diminuire. Non abbandona tuttavia il campo, ma il suo compito di predicatore popolare, di formatore delle coscienze, di voce critica del popolo, continua ed Erode lo fa mettere in prigione.

### **Il dubbio di Giovanni (Mt 11,2-6 // Lc 7,18-23)**

Prima di riflettere sulla tragica fine del precursore dobbiamo però prendere ancora in considerazione due testi molto importanti, presenti sia in Matteo sia in Luca. Si tratta dell'elogio che Gesù fa di Giovanni Battista, ma questo elogio viene provocato proprio dalla richiesta che Giovanni rivolge a Gesù tramite i suoi discepoli.

Troviamo questo testo nel Vangelo di Matteo al cap. 11 e il testo parallelo nel Vangelo di Luca al cap. 7. Scelgo di seguire il testo di Luca dando un'occhiata anche al testo di Matteo, integrandolo quando manca qualcosa.

Giovanni, che era in carcere, sente parlare delle opere del Cristo e decide di mandare qualche suo discepolo a fare una domanda molto seria a Gesù.

**Lc 7,<sup>18</sup>** Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni <sup>19</sup>li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

È una domanda davvero importante. Si è parlato a questo proposito del dubbio di Giovanni Battista: ma non era così sicuro quando presentò Gesù ai suoi discepoli che fosse l'inviato di Dio, l'Agnello di Dio? Adesso gli è venuto il dubbio? Qualcuno ha voluto risolvere facilmente la questione immaginando che Giovanni abbia mandato i discepoli per togliere i dubbi ai discepoli.

Pedagogicamente il Precursore avrebbe potuto inviare i suoi discepoli a chiedere personalmente a Gesù se fosse proprio colui che doveva venire, in modo tale che i suoi discepoli avessero anche la conferma da parte di Gesù. È possibile una ricostruzione del genere, ma umanamente mi sembra più logico che anche il grande Giovanni abbia avuto un dubbio. Un dubbio non significa però incredulità, ma una perplessità di fronte a situazioni che non si capiscono e soprattutto che sono così diverse da quello che uno si aspetta.

Giovanni Battista era infatti un predicatore di tipo apocalittico, annunciava cioè l'intervento di Dio che avrebbe messo a posto la situazione, eliminando i malvagi, garantendo un regno per i buoni e facendo quella separazione netta. Egli predicava infatti un imminente intervento di Dio che avrebbe risolto la situazione in modo radicale e anche violento, come appare dalla sue parole:

**Lc 3,<sup>9</sup>**Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».

E ancora:

<sup>17</sup>Tiene in mano il ventilabro per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

Giovanni riconosce in Gesù l'inviato, si ritira, lascia che Gesù compia il suo ministero e tuttavia non sta succedendo niente di straordinario. Gesù inizia un ministero predicando semplicemente al popolo, ma senza interventi che cambino la situazione in modo decisivo. Non si presenta infatti come un leader politico rivoluzionario che annunci quell'intervento risolutivo che faccia piazza pulita di tutti gli scandali e le corruzioni.

La situazione poi precipita ancora quando Erode fa arrestare Giovanni e il grande profeta, gettato nelle carceri, assiste al trionfo dei malvagi mentre lui, inviato da Dio con questo grande compito, marcisce in prigione. Ma allora – sembra proprio pensare tra sé – questo intervento di Dio c'è o non c'è?

È più che comprensibile che gli venga tale domanda. Ma questo Gesù è veramente colui che deve venire, oppure dobbiamo aspettare che venga qualcun altro? Anche noi siamo abituati a parlare della venuta di Gesù come di colui che risolve i problemi, che porta la pace, che sconfigge il male, che vince la morte: è diventato un nostro modo di parlare. Ci siamo assuefatti a questa idea e solo qualche volta ci accorgiamo che in fondo le cose nel mondo non sono poi così radicalmente cambiate dopo Cristo.

Gesù ha portato la pace, però la pace non c'è ancora; Gesù ha vinto il male, però il male imperversa nel mondo e la nostra esperienza è piena di fatti cattivi; Gesù ha vinto la morte, però si continua a morire e anche tragicamente. E allora? Gesù è veramente l'intervento di Dio o aspettiamo qualcos'altro?

Il dubbio del Battista è una domanda seria; non è mancanza di fede, ma desiderio di comprensione. Molti dubbi sono più utili di tante accettazioni acritiche senza intelligenza, senza ricerca. Non intendo con ciò il dubbio maligno e sistematico su tutto, ma il desiderio di capire, la volontà di farsi delle domande e di cercare delle risposte.

Questo è un atteggiamento buono, positivo e anche in questo il Battista ci educa ad essere profeti, profeti che si fanno domande, che non hanno tutte le risposte e che desiderano verificare in modo critico la propria condizione storica domandandosi: “Qual è il senso di tutto questo, come si spiega con l'opera compiuta da Gesù?”.

### **I fatti testimoniano per Gesù**

<sup>20</sup>Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”».

<sup>21</sup>In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. <sup>22</sup>Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia.* <sup>23</sup>E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

La lunga risposta di Gesù cerca di offrire il senso della sua missione. Prima di rispondere ai discepoli di Giovanni – dice l'evangelista Luca – Gesù compie molti segni prodigiosi a favore dell'uomo: cura le persone, cambia la situazione, risolve gravi situazioni di handicap, ridona la pienezza della salute a ciechi, zoppi, lebbrosi, sordi e anche fa tornare in vita i morti; al termine della sua azione di salvezza c'è però sempre la predicazione del Vangelo, l'annuncio della buona notizia ai poveri.

Gesù non risponde: “Sì sono io!”, ma anzitutto dice: “Andate a riferire a Giovanni quello che voi avete visto”. Che cosa hanno visto? A questo punto offre agli inviati del

Battista una sintesi di quello che hanno visto: hanno visto persone trasformate. L'opera di Gesù non consiste in un intervento drastico di eliminazione dei cattivi, ma è un'opera di trasformazione dei cattivi in buoni.

Giovanni si aspettava un Messia con la scure per tagliare gli alberi infruttuosi, Gesù invece è un messia che pazienta e zappa intorno agli alberi infruttuosi: li pota, li concima, li cura e si impegna perché portino frutto. L'intervento di Gesù rivela un Dio paziente e misericordioso che entra nella storia, ma non la cambia magicamente con un colpo di bacchetta o con la violenza dei rivoluzionari di questo mondo che tagliano la testa a quelli che la pensano diversamente da loro. L'intervento di Dio non è di questo tipo; è un intervento che cura l'uomo malato; non solo malato fisicamente, ma soprattutto l'uomo malato nella sua struttura umana, ferito dal peccato, corrotto dal male. L'intervento di Dio in Gesù è un intervento calmo, paziente, curativo che mira a salvare la persona non a distruggerla. Il fuoco che lui porta, come la spada che penetra nelle midolla dell'uomo, è come il fuoco del rovetto ardente che vide Mosè: un fuoco che trasforma, senza consumare e incenerire.

L'ultimo elemento della risposta di Gesù è molto importante perché è rivolto direttamente a Giovanni Battista; Gesù gli manda una beatitudine personale:

«Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

### **Lo scandalo di un Messia diverso dalle attese**

In genere Gesù per le beatitudini adopera il plurale, in questo caso però è al singolare perché dietro a questa affermazione egli riconosce la persona di Giovanni.

Lo scandalo è ciò che fa cadere ed è una parola banale nella lingua greca (*skándalon*). Immaginate una radice che esce un po' dal terreno, ma poco, per cui è facile inciampare. Se fosse un ostacolo grande, un macigno, lo vedresti e lo eviteresti; invece è uno scalino poco visibile ed è proprio quello che fa cadere. Lo scandalo è quindi un elemento che produce un danno, che fa inciampare. In senso morale effetto dello scandalo è rimanere bloccati di fronte a qualche cosa che ci turba, che ci dispiace, che non corrisponde ai nostri schemi.

Dunque: beato colui che non inciampa in Gesù, perché è possibile che l'atteggiamento di Gesù non piaccia, è possibile che qualcuno ritenga il modo di fare di Gesù negativo. Nel momento in cui però lo ritengo negativo – e non lo condivido perché non corrisponde al mio schema mentale – io inciampo in lui; lo ritengo un ostacolo, un blocco e, rifiutandolo, io procuro un danno a me stesso.

Il rischio che corre Giovanni Battista è quello di trovarsi di fronte a Gesù che ha una azione messianica diversa da quella che lui aveva previsto: Gesù non segue lo stile che Giovanni si aspettava. È qui il centro della affermazione “Beato te, sei un uomo fortunato se mi accetti, nonostante io non corrisponda alle tue attese, ai tuoi schemi”. È una beatitudine importante e siamo convinti che Giovanni Battista l'abbia accolta e capita.

Ed ecco un passaggio importante: il profeta che annunciò la conversione agli altri ebbe bisogno egli stesso di un'opera di conversione. Il Battista, in quella fase tragica della sua fine, ha dovuto cambiare mentalità, ha dovuto accettare uno stile diverso dai propri gusti e accettare che quella diversità fosse quella giusta. Questo è sempre, per tutti, una cosa difficilissima!

### **Gesù fa l'elogio del Battista (Mt 11,7-19 // Lc 7,24-35)**

**Lc 7,**<sup>24</sup>Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle:

È proprio in questo momento che Gesù fa l'elogio del Battista difendendone l'onore, perché poteva essere possibile, di fronte a quella domanda dubbiosa, che la gente dubitasse di Giovanni Battista come se fosse una banderuola, una persona instabile e insicura.

«Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?»

Quasi tutte le persone presenti al discorso di Gesù erano state anche loro nel deserto dal Battista e Gesù si rivolge proprio a loro con una certa severità: Perché ci siete andati? Perché siete andati a sentirlo? Siete andati a cercare una canna? Una canna sbattuta dal vento è tipica immagine biblica che corrisponde a quello che noi diremmo una banderuola, cioè una realtà debole, instabile, che si muove a seconda di come soffia il vento. È forse un uomo così che voi siete andati a cercare? Certamente no!

<sup>25</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso?

Uno ricco, uno alla moda, uno che attira lo sguardo per la sua eleganza, la sua ricchezza? No di certo...

Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re.

Riconosciamo qui una allusione al persecutore del Battista, cioè Erode: lui sì che è una canna sbattuta dal vento; il potente Erode è una banderuola, una marionetta! Giovanni infatti non era un uomo vestito con abiti di lusso, Erode sì. Ma voi, allora, cosa siete andati a cercare?

<sup>26</sup>Ebbene, che cosa siete andati a vedere?

Per la terza volta Gesù pone questa domanda in modo tale che i suoi ascoltatori entrino in se stessi e cerchino una risposta.

Un profeta?

È proprio questa la risposta che dovevate dare. Certo, sì, siete andati a vedere un profeta,

Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. <sup>27</sup>Egli è colui del quale sta scritto:  
*Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero,  
davanti a te egli preparerà la tua via.*

Questa è una citazione ancora dal profeta Malachia al cap. 3, una citazione che avevamo già trovato all'inizio nel Vangelo secondo Luca, messa in bocca all'angelo Gabriele quando annunciava la nascita di questo bambino. È una formula che anche Gesù adopera per identificare il ruolo del Battista, non solo un profeta – uno dei tanti – ma il messaggero di Dio.

In greco “messaggero” si dice «ἄγγελος» (*ángelos*) e nella tradizione bizantina Giovanni Battista è visto come l'angelo di Dio, il messaggero per eccellenza; tanto è vero che in molte icone viene raffigurato con le ali. È invece un uomo in carne e ossa con la pelle ruvida dell'uomo del deserto, con i panni rustici; ma tuttavia ha le ali degli angeli. È un uomo angelico, un uomo che ha un compito angelico.

Il testo che cita Gesù non è proprio alla lettera il brano di Malachia, ma è una fusione con un versetto dell'Esodo, dove il Signore dice a Mosè che manderà davanti al popolo il suo angelo per preparare la strada al popolo:

**Es 23,**<sup>20</sup>Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato.

È un testo che noi leggiamo il 2 ottobre nella festa degli Angeli Custodi e Gesù applica questo testo – in cui Dio promette di mandare il suo messaggero davanti al popolo – alla persona del Battista che è... ben più di un profeta.

### **Il più grande... ma anche il più piccolo**

<sup>28</sup>Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.

Questo versetto è molto problematico. È un detto antico, conservato fedelmente, che risulta difficile nella spiegazione. L'espressione "nati da donna" è tratta dal linguaggio biblico; la si trova ad esempio in Giobbe al cap. 14 per indicare semplicemente l'umanità. Quindi, parlando dell'umanità debole, fra gli esseri umani Giovanni è il più grande. Dobbiamo però stare attenti a non prendere questi detti come delle formule dogmatiche, sono infatti espressioni di tipo sapienziale con cui Gesù propone un paradosso.

Infatti, mentre Gesù dice che Giovanni è il più grande, subito dopo dice anche che è più piccolo. Dove sta la differenza? Nel fatto che col Regno di Dio avviene un capovolgimento della situazione. Giovanni rappresenta infatti l'ultimo stadio della preparazione antica, lui è l'ultimo profeta dell'Antico Testamento, il profeta più grande, l'ultimo, il maggiore, quello che ha toccato con mano la realizzazione delle promesse e tuttavia... è prima della venuta gloriosa del Regno. Giovanni Battista muore infatti prima della Pasqua di Cristo.

Gesù intende dire che, dal punto di vista umano, Giovanni Battista è grandissimo – il meglio che ci possa essere – ma nel Regno di Dio, non nell'aldilà, ma nel momento dell'intervento potente di Dio che si realizza con la risurrezione di Cristo, cioè nel sistema nuovo inaugurato dalla Pasqua del Messia, anche il più piccolo può essere ancora più grande del Battista!

Non viene detto che il Battista non sia importante, ma – con una formula paradossale – si dice che anche la persona più debole, il piccolo che non ha capacità, che non ha ruoli, grazie all'azione redentrice di Gesù viene valorizzato enormemente, perché la salvezza non è una conquista delle abilità umane, ma è un dono di grazia offerto gratuitamente all'uomo grazie al sacrificio del Risorto. Mentre Gesù fa l'elogio di Giovanni, dicendo che è il migliore dal punto di vista umano, poi evangelizza dicendo che la salvezza non si conquista con le capacità umane, ma è un dono grandioso e generoso di Dio, per cui il piccolo ottiene gratuitamente qualcosa di molto grande: ecco il divino capovolgimento della situazione.

<sup>29</sup>Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. <sup>30</sup>Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro.

Questa è la versione di Luca, secondo il quale Gesù afferma che il battesimo di Giovanni aveva un valore grande e quelli che lo hanno accettato hanno dimostrato che Dio è giusto, che sta intervenendo per fare giustizia, mentre hanno sbagliato quelli che hanno rifiutato la predicazione del Battista.

### **Chi rifiuta il Battista, rifiuta anche Gesù**

Nel Vangelo secondo Matteo al cap. 21 troviamo una parabola che è propria del primo evangelista: quella dei due figli.

**Mt 21,**<sup>28</sup>Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". <sup>29</sup>Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. <sup>30</sup>Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma



non vi andò. <sup>31</sup>Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?» Risposero: «Il primo».

Allora Gesù tira le conseguenze e spiega:

«In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. <sup>32</sup>Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Giovanni si è presentato come predicatore di penitenza, ma non gli hanno dato retta. A differenza dei peccatori, i farisei non si sono lasciati toccare dalla predicazione del Battista e ora stanno ripentendo la stessa cosa anche con Gesù.

La stessa situazione di indifferenza verso la parola di Dio infatti è rimproverata da Gesù in questo discorso di elogio del Battista. E trova riscontro nella parabola dei fanciulli capricciosi, riportata sia da Matteo (11,16-19) sia da Luca (7,31-35). Leggiamo il testo di Luca:

**Lc 7,**<sup>31</sup>A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? <sup>32</sup>È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"

La parabola inizia con una domanda; è tipico delle parabole fare una domanda agli ascoltatori perché l'ascoltatore deve compromettersi, entrare nella storia e dialogare con chi racconta. Infatti Gesù vuole dire a quella gente: "Siete dei fanciulli capricciosi, simili a bambini ai quali non va bene niente".

Descrive quindi una simpatica scena di villaggio con dei bambini seduti sulla piazza che si lamentano con altri bambini e dicono loro: "Siete insopportabili, non vi va bene niente; a che gioco volete giocare?". Forse si tratta di un proverbio, di un modo di dire utilizzato nel suo contesto storico: abbiamo suonato una musica allegra per farvi ballare e non avevate voglia di ballare, abbiamo cantato una canzone triste e non avevate voglia di fare il lamento e di piangere. Ma di che cosa avete voglia? Siete incontentabili? Ma perché non vi va bene niente?

L'applicazione che Gesù fa è storica e ben precisa. Intende infatti dire:

<sup>33</sup>È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "È indemoniato". <sup>34</sup>È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!".

È venuto Giovanni e non lo avete accolto, sono venuto io e non mi accogliete. Abbiamo due stili diversi, è vero. Giovanni è un uomo austero, un profeta penitente che vive nel deserto, non mangia e non beve: avete detto che Giovanni "ha un demone". Nel linguaggio ebraico questa espressione vuol dire: "È matto, è fuori di testa", cioè ha un demone che gli ha portato via il ben dell'intelletto, non capisce niente. Evidentemente la gente parlava di Giovanni il Battista e lo descriveva come un tipo austero che faceva tante penitenze, che mangiava poco o niente, che non beveva vino, che chiedeva di fare penitenza e di impegnarsi in una preparazione seria. La gente lo ascoltava, ma poi se ne andava scrollando le spalle e dicendo "È matto, è esagerato, figuriamoci se si può seguire uno così".

Gesù ha un altro stile, è un uomo che ama la convivialità, accetta gli inviti a pranzo, frequenta anche persone di malaffare, accetta inviti in casa di pubblicani e di peccatori, va a cercare queste persone che vivono in ambienti dissoluti per avvicinarli al Signore e far loro cambiare vita. Il *Figlio dell'uomo* — è il modo con cui Gesù definisce se stesso, una formula teologica che dipende dal testo di Daniele 7 — invece mangia e beve. Se non andava bene Giovanni, dovrebbe andare bene il Figlio dell'uomo che mangia e

beve. E invece non va bene neanche se mangia e se beve. Lo accusano di essere un beone e un mangione, un amico dei pubblicani e dei peccatori.

Siete come un bambino capriccioso che non sa che cosa vuole, ma lo vuole subito e di fronte a tutto fa i capricci, si impunta, critica, contesta, piange come se fosse una vittima; in realtà non è disponibile ad accogliere e a impegnarsi. Sappiamo bene come sono i bambini capricciosi. Ma ci rendiamo conto che tale situazione infantile e capricciosa è anche di noi grandi! È un atteggiamento di insoddisfazione e di prepotenza che ci portiamo dentro come un residuo infantile. Molte volte — anche nelle nostre realtà di Chiesa — questo infantilismo emerge, diventa giudizio, giudizio cattivo che rifiuta, che rifiuta Giovanni e anche Gesù.

Ci sono molte cose che vanno male, però l'opera di Dio è presente anche quando le cose vanno male e il discepolo non è uno che fa i capricci, ma uno che accoglie sia Giovanni Battista sia Gesù, che balla quando c'è da ballare e che fa il lamento quando c'è da piangere. Qui sta il punto. È necessario ridere con chi è contento e piangere con chi è nel dolore. Questo è l'atteggiamento corretto: saper ridere e saper piangere, saper far penitenza e saper mangiare; non rifiutare tutto in nome di qualcos'altro. È l'atteggiamento che in forma dialettale diciamo: essere "bastian contrari", e un po' il bastian contrario lo abbiamo dentro; è un altro nome del bambino capriccioso.

### **Gesù è la Sapienza in persona**

Così conclude Gesù con una formula proverbiale, densa e complessa, leggermente diversa nei due evangelisti:

**Mt 11,**<sup>19</sup> «Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».

La sapienza è Gesù in persona; con un modo fine ed elegante Gesù si presenta come la sapienza di Dio, il sapiente progetto del Creatore è lui. La sapienza viene giustificata, le viene resa giustizia, viene dichiarata giusta dalle sue opere; in base a quel che ha fatto si capisce se ha ragione o no. Le opere di Gesù dimostrano che lui ha ragione, che è nel giusto; le opere di Gesù dimostrano che egli è la sapienza di Dio e ha ragione. Chi lo rifiuta non è sapiente: il bambino capriccioso è figura della persona stupida che non accoglie la sapienza. In Luca cambia un po':

**Lc 7,**<sup>35</sup> «Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli».

Matteo dice: «*dalle sue opere*», Luca riporta un'altra formula: «*da tutti i suoi figli*». Le due parole *opere* e *figli* in greco si assomigliano: "*ergon*" sono le opere, "*tekonon*" sono i figli. Potrebbe essere un problema di trasmissione orale, di piccola variazione dovuta alla pronuncia e al suono, ma potrebbe anche essere una scelta teologica. Di fatto i due evangelisti riportano la stessa frase con una piccola variazione. Non dobbiamo domandarci quale delle due sia quella giusta, perché sono giuste tutte e due! Le opere di Gesù danno ragione a Gesù, i figli dimostrano che Gesù ha ragione. Che Gesù sia nel giusto, lo dimostrano i suoi figli: quelli che sono figli della sapienza accettano Gesù. Essere figli della sapienza vuol dire essere saggi. Concretamente, nella nostra vita, nelle nostre opere, dimostriamo che siamo figli se siamo saggi e accogliamo davvero Gesù.

È chiaro, da questo testo, che ci sono degli stili diversi tra Gesù e il Battista. Gesù ha un altro comportamento rispetto al Battista ed è proprio questo differente messaggio che Gesù intende comunicare. Tuttavia non smentisce la predicazione del Battista, non dice che ha fatto male, dice che hanno fatto male quelli che non l'hanno accettato. E difatti, quelli che hanno accolto il discorso penitenziale di Giovanni, hanno accettato anche il discorso della misericordia fatto da Gesù.



Gesù è la Sapienza in persona; ma Giovanni Battista si è rivelato un suo autentico figlio, un saggio che ha capito dalle sue opere il valore del Messia e gli ha reso giustizia, ha proclamato che ha ragione lui.

### **Il crinale fra Antico e Nuovo Testamento**

In questo contesto dell'elogio di Giovanni, nel vangelo secondo Matteo troviamo un altro versetto importante:

**Mt 11,**<sup>12</sup>Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono.

Anche questo è un testo difficile e merita una spiegazione. Giovanni Battista è il crinale, il punto di separazione tra l'antico e il nuovo; a partire dal tempo di Giovanni Battista viene annunciato il regno di Dio da parte di Gesù e tuttavia questa predicazione del regno trova ostacoli. Tale affermazione significa che il regno subisce persecuzioni, trova delle difficoltà, viene bloccato dai violenti. Il riferimento concreto è al re Erode che ha imprigionato Giovanni. come il regno anche il suo profeta è stato bloccato da un potere malvagio. Gesù ha la consapevolezza che entro poco tempo anch'egli sarà bloccato.

Il regno di Dio non è intervento violento, ma subisce ugualmente violenza: i violenti lo ghermiscono, lo afferrano, sono convinti di dominarlo, di bloccarlo, eppure non è così. Nonostante questa violenza il regno di Dio opera e opera con una potenza divina trasformando dal di dentro l'umanità con pazienza, mettendoci il tempo necessario, ma non usando violenza contro la violenza.

<sup>13</sup>Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. <sup>14</sup>E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. <sup>15</sup>Chi ha orecchi, ascolti!

Giovanni aveva detto che Gesù è colui che deve venire, adesso Gesù dice che Giovanni è quell'Elia che deve venire: si riconoscono a vicenda un ruolo importante e significativo. Nonostante il rifiuto e la violenza, questa è la strada giusta. Giovanni e Gesù sono vittime; eppure sono loro i vincitori!

L'evangelista Luca riporta un detto simile, ma ne propone un'interpretazione diversa:

**Lc 16,**<sup>16</sup>La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.

In questo caso Luca intende il detto della violenza in senso positivo, come dire: le persone impegnate, irruenti, afferrano il regno e ci entrano. In ogni caso, però, è degno di nota il riferimento a Giovanni Battista come crinale fra l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento: Gesù lo ha indicato come l'uomo del passaggio, colui che ha saputo congiungere il vecchio col nuovo e concretamente ha segnato il passaggio con la sua vita e anche con la sua morte.

Nel Quarto Vangelo infine – sempre su questa linea – troviamo ancora una parola di elogio che Gesù rivolge a Giovanni Battista, quando parlando con i giudei lo cita come suo importante testimone. Nella pericope di Gv 5,31-35 ci interessa particolarmente il v. 35:

**Gv 5,** «<sup>31</sup>Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. <sup>32</sup>C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. <sup>33</sup>Voi avete inviato dei messaggeri a **Giovanni** ed egli ha dato testimonianza alla verità. <sup>34</sup>Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. <sup>35</sup>**Egli era la lampada che arde e risplende**, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. <sup>36</sup>Io però ho una testimonianza superiore a quella di **Giovanni**: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato».

Gesù riconosce il ruolo significativo di Giovanni, anche se ribadisce di non averne bisogno, perché ha garanzie migliori e superiori. Tuttavia il precursore è definito «la lampada che arde e risplende»: non la luce, ma la lucerna (*lýchnos*) che fa un po' di luce. Anzitutto egli è detto uomo “ardente” (*kaiómenos*), cioè persona infuocata, accesa, simile allo stoppino della lucerna che trattiene e alimenta il fuoco. Proprio in forza di tale ardore egli è un uomo “illuminante” (*pháinon*), capace cioè di far luce, di far vedere agli altri la realtà. Anche se piccola, la lucerna fa un po' di luce e nelle tenebre del mondo è un inizio consolante, un aiuto grande per muovere i passi nella direzione giusta e mettere i piedi sulla retta vita. Purtroppo però i suoi ascoltatori – annota Gesù – hanno voluto rallegrarsi alla sua luce solo per un breve momento, poi l'hanno rifiutato e scartato, poi hanno cercato di spegnerlo per sempre.

### **La morte del Battista narrata da Giuseppe Flavio**

Giovanni, che ha preceduto Gesù nella nascita e nel ministero della predicazione, lo precede anche nella morte. Diventa precursore anche nel subire violenza e nel testimoniare quell'opera divina di trasformazione del male dal di dentro.

Oltre che dai vangeli, della morte di Giovanni Battista abbiamo notizie pure da un'altra importante fonte storica extra biblica, l'opera di Giuseppe Flavio, intitolata: *Antichità giudaiche*.

Giuseppe Flavio è uno storico giudeo vissuto a Roma sotto gli imperatori della famiglia Flavia: Vespasiano, Tito, Domiziano. Fu adottato da questa famiglia imperiale e perciò assunse anche il nome di Flavio, aggiungendolo a quello ebraico di Giuseppe. Era un sacerdote e faceva il comandante militare nella guerra del 70; fu fatto prigioniero dai romani e passò dalla loro parte; venne quindi accolto a corte come un giudeo intelligente e integrato nella famiglia imperiale. Il suo compito letterario fu proprio quello di dimostrare al mondo greco-romano che i giudei non erano tutti fondamentalisti e violenti come gli zeloti. Giuseppe Flavio, in una situazione analoga all'attuale problematica del terrorismo islamico, si fece portavoce dei giudei moderati e raccontò in greco la guerra giudaica – e poi tutta la storia del popolo giudaico – perché nell'impero romano potessero essere informati su quello che accadeva nella terra d'Israele e avessero una corretta interpretazione dei movimenti giudaici.

Giuseppe Flavio parla pochissimo di Gesù; c'è solo un accenno ed è stato manomesso nelle tradizioni posteriori, quindi non è un argomento molto sicuro. Parla invece diffusamente di Giovanni Battista, mentre non fa il minimo accenno a Paolo di Tarso. L'apostolo Paolo, per la storia, non fu riconosciuto e considerato, passò inosservato come un personaggio insignificante. Invece Giovanni Battista aveva creato un movimento talmente importante da lasciare il segno nella storia e questo storico ebreo di nascita e romano di adozione – oltre sessant'anni dopo la comparsa del Battista – lo ricorda e ne racconta l'arresto e l'uccisione.

Giuseppe Flavio inquadra il suo racconto sul Battista dopo aver parlato della sconfitta militare di Erode che fece guerra al re di Petra, fu sconfitto ed ebbe l'esercito massacrato dai Nabatei. Scrive Giuseppe Flavio:

“Alcuni dei giudei ritennero che la rovina dell'esercito di Erode fosse una vendetta divina e di certo una vendetta giusta per la maniera in cui si era comportato verso Giovanni soprannominato Battista” (*Antichità giudaiche* XVIII,116).

È un ebreo che sta parlando ai romani e racconta quell'episodio dicendo che molti ritennero la sconfitta di Erode una giusta punizione mandata da Dio per il modo con cui aveva trattato Giovanni Battista.

“Erode infatti aveva ucciso quest’uomo buono che esortava i giudei a una vita corretta, alla pratica della giustizia reciproca, alla pietà verso Dio e così facendo si disponessero al battesimo; a suo modo di vedere questo rappresentava un preliminare necessario se il battesimo doveva rendere graditi a Dio. Essi non dovevano servirsene per guadagnare il perdono di qualsiasi peccato commesso, ma come di una consacrazione del corpo, insinuando che l’anima fosse già purificata da una condotta corretta” (*Antichità giudaiche* XVIII,117).

Giuseppe Flavio ha una buona opinione del Battista e ne presenta la missione. Lo descrive come uomo buono; dice che esortava a un rito d’immersione nell’acqua, ma quello che gli interessava di più era il cambiamento dell’anima, la purificazione dei comportamenti. Tutti coloro che andavano da lui per l’immersione non dovevano illudersi che bastasse un bagno nell’acqua per perdonare i peccati! Il rito esterno – commenta Giuseppe Flavio – doveva corrispondere al cambiamento interno: in questo modo elogia Giovanni Battista come un saggio. Poi prosegue nella sua descrizione:

“Quando altri (cioè le folle) si affollavano intorno a lui – perché con i suoi sermoni erano giunti al più alto grado, Erode si allarmò. Una eloquenza che sugli uomini aveva un effetto così grande poteva infatti portare a qualche forma di sedizione, pareva infatti che molti volessero essere guidati da Giovanni in qualunque cosa facessero” (*Antichità giudaiche* XVIII,118a).

Lo storico ricorda che con i suoi sermoni Giovanni aveva suscitato l’interesse non solo del popolo, ma anche dell’aristocrazia di Israele e tale entusiasmo popolare era ritenuto pericoloso dal corrotto tetrarca di Galilea. Si tratta di una documentazione storica molto importante che ci dice ancora di più di quello che dicono i vangeli. Veniamo a sapere infatti che Giovanni aveva intorno a sé un movimento con molti discepoli i quali dipendevano da lui, gli chiedevano opinione su tutto ed erano disposti a fare tutto quello che egli proponeva. Erode ebbe quindi paura che Giovanni fosse un rivoluzionario, con l’intenzione di prendere il potere organizzando una rivolta di popolo contro le autorità costituite.

“Erode perciò decise che sarebbe stato molto meglio colpire in anticipo e liberarsi di lui prima che la sua attività portasse a una sollevazione. Piuttosto che aspettare uno sconvolgimento e trovarsi in una situazione così difficile da pentirsene” (*Antichità giudaiche* XVIII,118b).

Secondo Giuseppe Flavio Erode giocò d’anticipo e decise di mettere in prigione Giovanni prima che il suo movimento degenerasse in rivoluzione.

“A motivo dei sospetti di Erode Giovanni fu portato in catene nel Macheronte, la fortezza che abbiamo menzionato precedentemente, e qui fu messo a morte. Ma il verdetto dei giudei fu che la rovina dell’esercito di Erode fu una vendetta di Giovanni, nel senso che Dio giudicò bene infliggere un tale rovescio ad Erode” (*Antichità giudaiche* XVIII,119).

Rispetto al Vangelo noi veniamo a sapere anche il luogo della prigionia di Giovanni Battista: la fortezza di Macheronte che si trova in Giordania al di là del Mar Morto sulle alture desertiche. È un tronco di cono desertico su cui Erode aveva fatto costruire una fortezza inaccessibile; era un rifugio simile a un nido d’aquila, dove Erode si ritirava per essere fuori dal mondo e irraggiungibile. In quella fortezza sperduta nel deserto fece rinchiodare Giovanni Battista.

Giuseppe Flavio adopera alla fine del suo racconto un linguaggio che a noi sa di superstizioso: chiude il passo con la stessa nota dell'inizio e ribadisce che – secondo molti giudei – il Battista l'avrebbe fatta pagare a Erode. Così riporta lo storico che racconta questo episodio per spiegare il fallimento militare di Antipa nella guerra contro Areta.

### **La morte del Battista nei vangeli (Mt 14,3-12 // Mc 6, 17-29)**

Molto diverso è il racconto che troviamo nei Vangeli; Luca parla soltanto della carcerazione di Giovanni (3,19-20), mentre l'episodio della prigionia e della morte di Giovanni è presente in Matteo e in Marco. Il testo di Marco è molto più vivace e ricco di particolari ed è un raro brano evangelico in cui non è protagonista Gesù.

L'episodio della morte del Battista viene raccontato come una parentesi durante il ministero pubblico di Gesù e questa morte diventa il profetico anticipo della morte del Messia. I racconti dei Vangeli danno un'altra spiegazione del fatto che Erode ha imprigionato Giovanni: si parla infatti di un attacco personale.

**Mc 6,<sup>17</sup>**Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata.

La famiglia di Erode è piena di situazioni incestuose. All'interno della stessa famiglia sono stati ripetutamente consumati incesti, arrivando a sposarsi tra fratelli e sorelle per questioni di politica, di patrimonio, di potere: rappresentò una situazione di enorme degrado morale.

Erode, soprannominato Antipa, aveva preso come moglie la moglie di suo fratello, Erode Filippo: Erodiade, che – fra l'altro – è una loro stretta parente; mentre la figlia di lei Salomè, l'ha avuta da un altro marito. È una situazione decisamente molto simile a certo "gossip" dell'alta società. L'ambiente della famiglia di Erode è indiscutibilmente immorale.

Il fatto è che Erode ha il controllo politico su quella regione dove Giovanni Battista predica. Così Macheronte è la fortezza più vicina alla zona del Giordano dove predica il Battista. Quindi, è facile immaginare che quando il corteo del re si muoveva da Gerusalemme a Macheronte o per altre sedi, più volte sarà passato dal guado del Giordano e un predicatore come Giovanni Battista chiaramente non glielo ha mandate a dire. Non scrivendo sui giornali, ma rivolgendosi direttamente a Erode stesso o alla sua corte:

<sup>18</sup>Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello».

Il Battista ha il coraggio della verità, dicendo qualcosa che al potente dispiace.

<sup>19</sup>Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva,  
<sup>20</sup>perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Erode era una banderuola, una marionetta, un uomo senza nerbo, prigioniero dei suoi cortigiani e vittima degli arbitri di Erodiade. Costei, odiando il Battista, passerebbe subito alla sua eliminazione violenta; Erode invece cerca di tergiversare, perché non è deciso e ha paura. Sa che quell'uomo non si merita l'uccisione, ma non vuole scontentare Erodiade. Mette quindi in prigione Giovanni, eppure si intrattiene a parlare con lui; ascoltandolo resta perplesso e dubbioso, ma tuttavia lo ascolta volentieri. Non sa bene neanche lui che cosa vuole; è un uomo indeciso, insicuro, titubante, troppo attaccato al proprio successo.

<sup>21</sup>Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i

notabili della Galilea. <sup>22</sup>Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». <sup>23</sup>E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». <sup>24</sup>Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». <sup>25</sup>E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». <sup>26</sup>Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. <sup>27</sup>E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione <sup>28</sup>e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. <sup>29</sup>I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

La storia di Giovanni finisce così, tragicamente, per una questione banale.

L'evangelista ha tratteggiato con abilità narrativa la scena mostrando – con una grande serie di verbi veloci – il dramma che si consuma nel giro di poco, per opera di un re che non sa decidere, ha paura di fare brutta figura, si sbilancia per la danza di una ragazza promettendole anche metà del regno. La violenza di Erodiade, spinta da un odio feroce ottiene il risultato voluto: corrotta dalla madre (bella educatrice!) la figlia Salome sceglie come premio la testa del Battista, anziché metà del regno. L'astio che gli la porta vuole farlo tacere del tutto.

### **Un profeta esemplare per noi**

Ma chi ha vinto: Erode o Giovanni Battista?

Gesù, annunciato dal Battista, che cosa ha fatto per salvarlo? Niente! Gli ha soltanto mandato a dire: “Beato sarai tu se non inciammerai nel mio stile”.

Dopo qualche mese anche Gesù farà una fine simile a quella di Giovanni Battista.

Pensiamoci seriamente, perché noi siamo discepoli di questa gente, non siamo discepoli di Erode né seguaci di Erodiade, non siamo discepoli di Caifa e della struttura del tempio; siamo invece discepoli di Gesù e stimiamo Giovanni come un profeta. Non possiamo quindi stimarlo a parole senza dividerne lo stile, senza apprezzare che quello è stato il suo ruolo profetico.

E lo stesso stile vale per il nostro compito di profeti cristiani.

Noi, anche se siamo piccoli nel regno di Dio, grazie all'opera di Gesù Cristo possiamo avere un grande ruolo e la nostra missione si realizza nell'essere profeti nel nostro mondo anche se piccolo, nella nostra concreta realtà, con il coraggio della coerenza, con la fiducia in quel Signore che capovolge la situazione.

È lui che libera in modo profondo e chiede a noi il coraggio di perdere tutto.

Questa meditazione sulla figura e il messaggio di Giovanni Battista spero ci possa aiutare a riscoprire il nostro ruolo di profeti oggi e non ci faccia paura essere personaggi scomodi che provocano e che ne accettano le conseguenze, perché i cristiani come il Battista rischiano di perdere la testa!

Seguiamo il Cristo imitando il suo stile, cercando di esser autentici profeti, coerenti, che sanno testimoniare – soprattutto con la vita – la bellezza del vangelo di Gesù Cristo.

Vi auguro di cuore di poter crescere nel vostro impegno cristiano profetico in tutto quello che fate, tanto o poco che sia; siate autentici profeti di Cristo che annunciano qualche cosa di grande, di nuovo, di bello.

Fatelo con coraggio e non abbiate paura di rimetterci.

Siamo discepoli di grandi persone che ci hanno rimesso e hanno vinto, proprio perché sono stati capaci di perdere!